



anni partner operativo dell'Unhcr Tripoli, con cui cura dal 2009 un progetto assistenza per rifugiati e migranti in Libia. «Siamo molto dispiaciuti - conclude Hein - la Nato doveva proteggere civili in Libia e non massacrarli».

ACCUSE E SMENTITE

«Non abbiamo condotto alcun attacco in quell'area in quel periodo di tempo», afferma in prima battuta un responsabile della Nato dal quartier generale della Operazione *Unified Protector* a Napoli, commentando la notizia data dal governo libico. Passano poche ore, e la Nato fa marcia indietro, ammettendo il raid aereo su Sorman. Un portavoce dell'Alleanza raggiunto telefonicamente, sempre a Napoli, precisa che l'attacco è stato compiuto contro un centro di controllo delle comunicazioni a Sorman. Il raid è avvenuto, aggiunge il portavoce, dopo che le strutture dell'Alleanza avevano individuato il centro ritenendolo direttamente coinvolto nel coordinamento degli attacchi compiuti contro la popolazione libica.

Christopher Hein

Il direttore Cir: «La Nato doveva proteggere i civili, non massacrarli»

«La Nato è alla prova della sua credibilità» in Libia. «Non si può correre il rischio di uccidere civili». A sostenerlo è il ministro degli Esteri Franco Frattini, parlando ai giornalisti al suo arrivo al Consiglio esteri a Lussemburgo. «Ogni giorno ci sono defezioni, ogni giorno ci sono risultati positivi per la protezione dei civili», annota il titolare della Farnesina parlando della missione in Libia. «C'è una stampa internazionale che dovrebbe mettere in luce le atrocità di Gheddafi, a cominciare dagli stupri di massa e quindi mettere in evidenza la necessità di un intervento a protezione dei civili», aggiunge il ministro. «Ma c'è un punto molto chiaro: la Nato è alla prova della sua credibilità», rimarca Frattini. «Non si può correre il rischio di uccidere civili, ma non si può neppure avere una carenza continua di informazione all'opinione pubblica che non contrasta la propaganda mediatica quotidiana di Gheddafi. Questo è qualcosa su cui la Nato deve riflettere», sottolinea il titolare della Farnesina. «L'Italia - assicura poi Frattini - sarà coerente all'impegno già assunto. La Nato ha fissato un termine fino a settembre, i costi sono già stati stanziati e individuati: la coerenza degli impegni internazionali non mancherà». ♦



Angelina Jolie, ambasciatrice Unhcr, a Lampedusa con Antonio Guterres

Duro monito dell'Onu all'Italia: «No alla politica dei respingimenti»

Dure critiche dell'Alto commissario Onu alla politica italiana dei respingimenti e di allarmismo xenofobo. La situazione in Libia non permette i rimpatri, nonostante l'intesa tra Roma e il Cnt di Bengasi.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

No alla propaganda «populista» e xenofoba che punta sull'odio. Ingiustificata soprattutto in Italia, dove i rifugiati, se paragonati al resto d'Europa, sono davvero pochi. E «totale» contrarietà alla politica dei respingimenti, invocati a Pontida dalla Lega. L'Alto commissario per i rifugiati dell'Onu, Antonio Guterres, ha lanciato il suo appello presentando il rapporto dell'Unhcr a Roma, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. Guterres, ovviamente, non ha citato mai la Lega, ma ha ricordato che, per quanto riguarda l'arrivo di rifugiati in Italia, il rapporto dell'Unhcr parla di «cifre contenute, sia in termini relativi che assoluti». Con 56mila rifugiati, l'Italia presenta infatti cifre minime rispetto ad altri Paesi dell'Unione Europea. Dal rapporto statistico annuale *Global Tren-*

ds 2010 emerge che in Danimarca, Paesi Bassi e Svezia i rifugiati sono tra i 3 e i 9 ogni mille abitanti, in Germania oltre 7, nel Regno Unito quasi 4, mentre in Italia meno di 1 ogni mille abitanti. In tutto il mondo, nel 2010 i rifugiati erano 15,4 milioni di cui il Pakistan, l'Iran e la Siria ospitano il maggior numero con - rispettivamente - 1,9 milioni, 1,1 milioni e 1 milione.

I BARCONI DALLA LIBIA

La situazione libica è l'occasione per un altro monito rivolto all'Italia, al momento «la situazione non è tale da consentire i rimpatri». «Se arrivano barconi di migranti - ha spiegato Guterres - noi avviamo come procedura non il respingimento della barca, ma la garanzia dell'accesso di tut-

te le persone». Poi, «chi ha diritto all'asilo politico deve essere accolto, mentre gli altri possono essere rimandati indietro nel rispetto del diritto internazionale». Non sempre, comunque, e non tutti. E questo, nonostante l'accordo siglato a Napoli tra l'Italia e il Consiglio di Bengasi sulle politiche migratorie. Un «no» secco, quello nei confronti della politica dei respingimenti, che trova l'appoggio della Santa Se-

43,7 milioni i rifugiati

«In Italia una quota minima: meno di uno ogni mille abitanti»

de. «La chiusura delle frontiere non è una risposta - ha detto in un'intervista a Radio Vaticana l'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, presidente del dicastero vaticano per i migranti - i Paesi dovrebbero garantire i diritti dei rifugiati ed agire d'accordo con la convenzione del 1951, che prevede di assistere coloro che hanno bisogno di accoglierli e di trattarli come gli stessi cittadini». Ma gli inviti all'Italia non finiscono qui. Un appello, affinché la Giornata Mondiale del Rifugiato sia l'occasione di un impegno coerente dell'Italia, è stato lanciato dalla commissione per i Diritti umani del Senato. Pietro Marcenaro, presidente della Commissione. Anche la sezione italiana di *Amnesty International* ha espresso preoccupazione davanti al rischio che il governo italiano ripeta errori commessi in passato nei rapporti bilaterali con la Libia, «rivelatisi rischiosi per migliaia di rifugiati, richiedenti asilo e migranti, oltre che in aperto contrasto con gli standard internazionali sui diritti umani».

L'accordo con il Comitato di Transizione Libico per il rimpatrio degli immigrati irregolari che fuggono dalla Libia è denunciato anche dal Cir, il *Consiglio italiano per i rifugiati*, che ha invitato il governo a abbandonare queste misure «sempre più allarmanti». Sono però attese altre prese di posizione. L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa discuterà e voterà oggi due rapporti dedicati ai rifugiati che stanno giungendo in Europa via mare dalle coste dell'Africa del nord. In entrambi si fa riferimento più volte all'Italia, con critiche soprattutto ai respingimenti. Il dibattito su questo fronte potrebbe presentarsi difficile per la delegazione italiana, visto che domani il tema sarà all'ordine del giorno anche in un'udienza della grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo. ♦

IL CANCRO DI MUBARAK

L'avvocato di Mubarak, Farid el Dib, ha chiesto che l'ex rais venga visitato dall'equipe medica tedesca che lo ha operato lo scorso anno, perché - ha detto - il cancro si è esteso a tutto il corpo.